

Rutelli evoca una «exit strategy»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Lo strappo non c'è ancora, ma forse ci sarà. «La mia battaglia la combatto nel Pd. Per ora», dice un Francesco Rutelli con un piede nel Pd e un altro fuori: «Ogni giorno che passa, la direzione sembra già scritta», aggiunge, presentando il suo atteso libro *La svolta (Marsilio)*, dal sottotitolo più che esplicito, "lettera a un partito mai nato". Si era fatto un gran parlare dei suoi silenzi, in attesa della presentazione di questo volume. L'ex leader della Margherita, attuale presidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi, aveva sposato tiepidamente la mozione Franceschini, mostrando però interesse anche per la prospettiva di un grande centro. Si vede però che, dopo gli Stati generali del Centro a Chianchiano cui ha partecipato senza aderire, Rutelli ha preso tempo. C'è da giurare che le ultime righe del libro siano state quelle licenziate per ultime, ai primi di settembre. «Crescono miasmi e

veleni», scrive Rutelli. E per cambiare, «prima che sia irreversibilmente tardi si dovrebbe formare un governo di ricostruzione e rilancio dell'economia - propone -. Un governo del presidente, con larga base parlamentare». Un governo con «un programma ambizioso per tre anni, per poi riportare gli orologi, nel 2013, all'appuntamento con una competizione tra due schieramenti alternativi. Basati su alleanze di nuovo conio. Fantasie? Vedremo». Dunque, Rutelli continua a guardare al Pd, sperando ancora che il partito abbandoni la prospettiva di un «partito socialdemocratico fuori tempo massimo». Ma è drastico il giudizio sulle scelte fatte, anche in sede europea: «Sono sorpreso che dopo la sconfitta in Germania qualcuno interpreti il crollo della Spd come un incidente. Io mi aspetto che chi ha condotto il Pd all'approdo con i socialdemocratici ora cambi strada». Quanto alla prospettiva di un governo «del presidente» chiaro il riferimento a Gianfranco Fini: «Gli de-

dico nel libro un paragrafo agro-dolce - ricorda - ma oggi se sarà coerente può svolgere un'importante funzione e aprire spazi nuovi». Tornando al Pd, la speranza, residua, è «che dia vita a un congresso, non solo a una conta». Sulla questione cattolica interna auspica infine «più dialogo, dando a Cesare quel che è di Cesare». E conferma l'opzione per la mozione Franceschini. «Il Pd è l'unica prospettiva per i riformisti - replica Pierluigi Bersani -. Evitiamo caricature, in questo partito sono stato benissimo con Rutelli e, sono convinto, continuerò a starci». «Il problema non è lui, ma un partito che tenga tutti dentro, senza respingimenti», dice Beppe Fioroni, mozione Franceschini. Preoccupazioni, quelle di Rutelli, che meritano attenzione, per l'ulivista Franco Monaco, «senza però cadere in nominalismi sulla parola sinistra». Ma sulla collocazione europea chiude il capogruppo David Sassoli: «La delegazione del Pd - dice - ha già un ruolo da protagonista a Strasburgo». Dal fronte Udc, intanto, Casini lascia le porte aperte a Rutelli: «Non c'è fretta. Se son rose fioriranno».

Presenta il libro «La svolta
Lettera a un partito mai nato»
E avverte: «Resto nel Pd, ma la
direzione sembra già scritta»



Francesco Rutelli (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.